ANNO III.— N. 15 CONTO CORRENTE POSTALE 11 APRILE 1926

Abbonamenti: Ordinario annuale L. 15 — Sostenitore . . . » 30 | DIREZIONE presso l'Industria Grafica Pratese G. Bechi & C. Telef. 2-49 | AMMINISTRAZIONE presso la Sede del Fascio di Prato Telef. 4-04 | *Un numero cent.* **20**

"Se avanzo, seguitemi; se indietreggio, uccidetemi; se mi uccidono, vendicatemi."

MUSSOLINI a Palazzo Vidoni

IL DUCE INTANGIBILE

è sacro alla potenza della Patria

A pochi mesi di distanza da un vile attentato miracolosamente scoperto, il Duce nostro amatissimo è miracolosamente scampato al folle attentato di una vecchia straniera. L'animo di tutti gli italiani ha trepidato per le sorti di Colui che regge i destini d'Italia e la guida verso la potenza e la gloria. Iddio protegge il Duce. E' questo il sentimento generale ed un'ansia tremenda ci prende al pensiero che l'ala della morte lo abbia sfiorato. Ci sembra impossibile che la sua esistenza preziosa debba essere alla mercè dell'odio e della pazzia e vorremmo che l'affetto degli Italiani lo preservasse dai molti pericoli ai quali la sua grandezza lo espone.

La sicurezza che Egli è scampato al pericolo, che la sua ferita è stata lievissima ha fatto trarre un sospiro di sollievo a quanti pensano alle tremende ripercussioni che avrebbe avuto in Italia e nel mondo intero la sua perdita. Abbiamo avuto anche nella nostra città la sensazione dell'entusiasmo con cui la popolazione segue la sua opera insonne.

Mussolini possiede tutte le qualità dell'eroico condottiero del popolo. Colpito dalla pallottola insidiosa, mentre tutti attorno a lui hanno provato un senso insuperabile di smarrimento, Egli solo è rimasto calmo e sereno e non ha voluto minimamente modificare il suo programma di intenso lavoro. Quale esempio di serenità, di forza indomita, di coraggio sublime!

Ancora una volta i fascisti sono stati disciplinati ai suoi ordini. Non un incidente in tutta Italia. I severi censori d'Oltralpe, sempre pronti a dar lezioni, hanno dunque qualche cosa da imparare da questo popolo esuberante.

Si apprende che la vecchia megera che ha attentato alla vita del Duce è una squilibrata. Può darsi. Ciò non diminuisce tuttavia la responsabilità dei vili gazzettieri italiani e stranieri che calunniano il nostro Capo ed il nostro Paese, rappresentando l'uno come un tiranno, l'altro come capace di vivere in ischiavitù. Se la oscena propaganda nemica non diffondesse quotidianamente il suo veleno insidioso, l'attenzione degli squilibrati non avrebbe occasione di fermarsi sugli avvenimenti d'Italia e sul magnanimo condottiero.

I traditori della Patria, pagati dalla massoneria, scrissero che il precedente attentato era una montatura. Siamo curiosi di sapere se avranno la spudoratezza di dire che è una montatura anche questo. Ma del resto, nel loro livore, per buona sorte, impotente son capaci di tutto.

I giornali della democrazia falsa e bugiarda di tutti i paesi, si sono affrettati ad esprimere la loro deplorazione. Non li crediamo. Troppi son coloro che avrebbero interesse alla soppressione di Mussolini, e che nutrono la speranza di impedire il mirabile affermarsi della nostra Nazione nel mondo. Oh, come conveniva all'Inghilterra, alla Francia, alla Germania che l'Italia fosse in preda al disordine, dimentica del suo glorioso passato! L'ordine ristabilito, la disciplina entusiasticamente accettata dal popolo italiano, la coscienza del proprio destino risuscitata da Mussolini, turbano la quiete degli Stati che vorrebbero godere indefinitamente dei vantaggi conquistati col sangue comune e a nostro danno.

E l'America che sul sangue versato dai popoli d'Europa, ha fatto i suoi lauti affari, ha chiuso le porte alla nostra emigrazione e stenta ad approvare l'accordo per i debiti concluso dal Ministro Volpi, con una onestà di cui soltanto i popoli poveri son capaci.

Ma noi siamo sicuri del nostro avvenire. Non morremo di fame sulla nostra terra. Forti, disciplinati, pronti al sacrifizio, troveremo il modo di espanderci dignitosamente e civilmente. Tanto meglio se le Nazioni straniere comprenderanno le nostre necessità. Tanto peggio se vorranno ignorarle o follemente pretenderanno di opporvisi. Il Duce nostro, appena sfuggito al vile attentato, il Duce nostro, reso più sacro e a noi più caro dall'ala della morte che lo ha sfiorato, ai dirigenti del fascismo ha parlato in mezzo al risonante mare su una potente nave da guerra. Gli italiani comprendono il suo comandamento, son pronti ai suoi cenni. Avanti sempre! Noi siamo sicuri e fidenti nell'avvenire, poichè questo è nelle mani del Duce intangibile. Iddio protegge il Duce, Iddio protegge l'Italia.

Bisogna essere disciplinati soprattutto quando la diciplina costa sacrificio e rinunzia. Quella è la vera disciplina, la disciplina fascista.

(Dal discorso di Mussolini a Palazzo Vidoni)

LA CRIMINALE

Ignota fino ad ieri — benchè figlia di una eminente personalità irlandese, lord Ashbourne — Violet Gibson passerà alla storia non col capo cinto dall'aureola dell'eroina, ma con le stigmate di una volgare criminale qualunque.

La fantasia popolare non le concederà l'onore di collocarla accanto a Giuditta o a Carlotta Corday!

Violet non ha tentato di uccidere un tiranno; ha tentato di uccidere l'Eletto del popolo!

Perchè?

Mistero!

Finora la causa che armò la mano di Violet Gibson è avvolta nelle tenebre più profonde!

Riuscirà il magistrato a diradarle e a frugare in quell'anima che non lascia aperto alcun spiraglio perchè un occhio profano possa vedervi dentro chiaramente? Continuera a chiudersi ermeticamente, nel più assoluto mutismo?

Miss Gibson Violet è irlandese. Appartiene a quella razza celtica che per secoli ha lottato ostinatamente, fieramente contro i dominatori inglesi. Terra dei *sinn-feins*, essa ha dato eroi e martiri per la causa della libertà. Ha scritto sanguinose pagine di storia e ha conosciuto tutti gli orrori della guerra civile. Nell'atmosfera infocata dalle passioni più ardenti e feroci, la valutazione morale del delitto, finì per subire una grave eclissi morale! Era da considerarsi come delitto l'azione violenta contro i rappresentanti ufficiali dei dominatori? O non era invece da ritenersi come un'azione eroica come un atto meritorio? Uccidere era colpa o era dovere?

Miss Violet Gibson è, oltre che irlandese, cattolica, di quel cattolicismo fanatico che in ogni dissidente vede un messo di Satana, un perturbatore delle coscienze, un nemico di Dio. Un irlandese non può giudicare diversamente l'eretico e l'eterodosso. La infocata passionalità per cui ogni inglese veniva considerato come un nemico, è la stessa per cui, nella mente di ogni buon cattolico irlandese, il protestante dell'Ulster — provincie dell'Irlanda — è ritenuto come un avversario di Dio e della chiesa, un istrumento del demonio, un pervertitore della fede e della morale cattolica!

La Violet Gibson è cattolicissima. Si narra di lei questo episodio:

Essa alloggiava in una pensione annessa ad un convento romano. Una sera nella sua camera si udirono delle detonazioni. La madre superiora, le monache e gli ospiti corsero alla porta della sua stanza e bussarono concitatamente. Ella pregò tutti di non entrare se prima non si fosse messa a letto e solo quando fu coricata diede licenza che entrassero. Era coricata, pallida ma calmissima, col lenzuolo tirato su fino al mento. Alle domande ansiose rispose: «Ho cercato di morire per la gloria di Dio».

Questo episodio è un sintomo rivelatore di una psiche ammalata, di una psiche anormale. Concepire il suicidio come un atto che concorre alla glorificazione di Dio è fenomeno mentale che può verificarsi soltanto in un'anima disorganizzata affetta da mania religiosa, facilmente autosuggestionabile e suggestionabile!

Come mai ha potuto generarsi in questa anima malata l'idea del delitto?

Che essa sia un terreno propizio nel quale questa idea poteva attecchire e germogliare, fino a completa maturazione, è indiscutibile! Questo terreno è una psiche tarata; in essa sonnecchiano gli istinti ribelli della razza, sonnecchiano gli odii profondi e secolari che lentamente, come strati sovrapponentesi, si sono accumulati lungo il tempo nella psicologia della specie e quindi anche in quella dell'individuo che nè un riepilogo, una sintesi.

Ma perchè l'idea del delitto diventasse nella mente di Violet Gibson, una idea-forza, un'idea ossessionante, bisogna ben ammettere che qualcuno, perfettamente al corrente della anormalità psichica della Violet — residente da due anni a Roma, in un ambiente assai diverso da quello dell'Irlanda di qualche anno fa — abbia lentamente agito sulla sua anima per renderla proclive al delitto.

Chissà, forse qualcuno le avrà detto che Mussolini è «un lupo vestito d'agnello» nemico della Chiesa che apparentemente difende ma della quale è invece acerrimo nemico!

Non è forse la mania religiosa il tallone d'Achille nella psiche di Violet Gibson?

Che effetto avrebbe potuto produrre in essa un'altra forma di suggestione, quella politica, per esempio? A lei straniera — benchè nel sangue e nel cervello fermentino tutti i germi degli odii politici della sua stirpe — che poteva importare di un Mussolini tiranno? Nulla!

Ma di un Mussolini nemico della Chiesa, più pericoloso assai di Martin Lutero, dei protestanti dell'Ulster, questo le avrebbe potuto importare! Un nemico della chiesa, sia questo italiano o tedesco, è sempre un nemico della chiesa che è universale!

I suggestionatori — che avevano bisogno di un istrumento fanatico da confinarsi, a fatto compiuto o meno, in un Manicomio criminale — hanno toccato il tasto religioso dell'anima di Violet Gibson!

Chi sono costoro? D'onde vengono? A qual credo politico appartengono? Ravaillac rivivrebbe forse in Violet Gibson?...

SALUTO DELLE ARMI

Sulla salma ancora calda di Giovanni Amendola i fascisti fanno il saluto delle armi, il saluto che si deve ai nemici che cadono con la fronte in alto e con le armi in pugno.

Sembra che un destino inesorabile ed egualitario perseguiti ormai tutti gli avversari di quella che — attraverso alla nostra azione giovanile — fu la rinascita civile e politica d'Italia. Or son quasi due mesi si spengeva in terra straniera, esule volontario, il giovanissimo Piero Gobetti, che in uno sforzo grandioso, superiore alle possibilità della vita — nonchè della giovinezza — di un uomo tentò riesumare con una prodigiosa attività libraria e giornalistica tutta la potenza culturale e politica, o meglio tutte le riserve ideali di un secolo di democrazia e di liberalismo per erigerne contro di noi — vana presunzione! — un ostacolo insuperabile e trarne nuove forme di prassi politica.

Oggi è la volta di Giovanni Amendola che in terra di Francia muore affetto da un vile e tremendo morbo comune. *Parce sepulto!* Giovanni Amendola fu il nemico nostro più diretto in questi ultimi tre anni di vicende politiche; colui che con una ostinazione ingiustificata pari all'assurdità dell'impresa si era messo alla testa di quella accozzaglia di partiti e di piccole fazioni, che si chiamarono opposizioni e che si illusero — per qualche mese — di poter abbattere il Fascismo.

L'Amendola fu — nel Novembre 1924 — colui che, a nome di tutti, a Milano formulò la famosa accusa della questione morale che doveva gravare sul Governo Fascista, questione morale che sparve come nebbia al vento e si rovesciò anzi nettamente contro gli stessi formulatori sotto la controffensiva del 3 Gennaio, e tappe successive fino al processo di Chieti.

Il fato non ha voluto che il capo delle opposizioni pagasse praticamente di persona — come i gruppi a lui affiliati, quali per es. i popolari — il fio della sua tracotanza: la morte lo ha colpito lontano dalla politica, dagli amici e dalla Patria.

Nè noi faremo ormai sopravvivere rancori di sorta di fronte alla bara di un nemico. Tutt'altro! Noi rendiamo l'onore delle armi! Giovanni Amendola era uno di quegli uomini ostinati fino alla cocciutaggine netta pratica, ma di un fondo caratteristico e morale inconfondibili: uno di quegli uomini, per cultura, dirittura del carattere e costanza che — messi al servizio di una giusta causa e di una idea feconda — son capaci di creare delle grandi imprese e di realizzare dei risultati profondissimi.

Noi non abbiam combattuto tanto l'uomo quanto le idee e i propositi politici che egli — per partito preso — ha sempre difeso nel dopo guerra. Se nel combattente e nel volontario di guerra fu un uomo — come tanti altri — degno della nuova vita d'Italia, nell'azione politica — dall'infausto Patto di Roma alla secessione Aventiniana — fu il difensore d'ufficio, valoroso difensore, di una idea ormai priva di efficacia e di vivo significato, fu l'uomo che sprecò intelligenza, sapere e volontà per ridare vita ad un cadavare.

Tale fu l'idea democratica predicata dall'Amendola in una Italia che della democrazia aveva subito tutte le conseguenze deleterie e i difetti, in una Italia i cui problemi fondamentali erano invece l'unità e la potenza.

Tenaci assertori dell'intransigenza fascista, teniamo ad affermare che solo una opposta intransigenza quale fu quella dell'Amendola poteva permettere al nostro movimento di giungere alle sue ultime conseguenze vittoriose.

Nella storia è sempre il cozzo degli estremi che permettono lo sviluppo di una nuova vita, di un nuovo ciclo di esperienze! Senza posizioni nette e precise è impossibile qualunque progresso nel bene, nessuna realizzazione ideale si produce.

Senza la sedizione costituzionesovversiva del 1924, senza la ridicola secessione aventiniana e le sue stolte e pur intransigenti presunzioni, non si sarebbe potuti arrivare al rinnovamento magnifico dell'Italia di oggi.

L'Amendola infatti non comprese, non volle vedere nel fascismo nulla all'infuori dell'episodio sporadico di violenza inevitabile; non volle capire che dall'illegalismo di un periodo tumultuoso e caotico, quale il 1919-22 non si poteva sortire che con un moto rivoluzionario — rivoluzionalmente illegale — per entrare poi in una fase di rinnovata legalità, in una nuova vita. Egli sperava che — malgrado la esperienza contraria — la demagogia vuota e retorica, fosse ancora capace di risolvere la situazione difficile d'Italia. Qui fu il suo errore; di qui la sua inevitabile disfatta.

Comunque, alla storia il giudizio definitivo.

L'Amendola oggi non lascia eredità politiche di sorta se ne togli quelle che potrebbero essere le caratteristiche di un uomo comune: austerità di vita e di carattere, costanza nei propositi, combattività per l'idea. Ma quel che conta è che non tutte le idee son da difendersi, non tutte meritano — in politica — la stessa dedizione, perchè non tutte possono avere la stessa forza ed efficacia in corrispondenza di bisogni e di situazioni nuove.

Ci preme frattanto rilevare che nelle ultime volontà dell'onorevole Amendola, figura l'espresso desiderio che la sua morte non sia sfruttata da alcuno come avrebbe potuto fare la stampa straniera a noi avversa, a fine di parte e tanto meno sia seguito l'esempio di quel che si fece dell'on. Matteotti Queste frasi significative son degne di meditazione.... son esse un ultimo forse veramente l'unico esempio di quella rigidità morale tanto decantata? O non una confessione tardiva di un uomo sull'estremo della vita? Non a noi la risposta, ma solo il dovere di prenderne atto.

Forse altri elementi — insieme a questo — verranno a dare il mezzo alla storia di pronunciare una parola definitiva su quello che i contemporanei giudicano ormai senza discordanza di sorta.

GIOC.

Nulla e nessuno, con armi palesi o subdole, potrà arrestare la infrenabile marcia del Fascismo vittorioso.

(MUSSOLINI dal balcone di Palazzo Chigi)

Aneddoti su Mussolini

Riportiamo da Aneddoti e giudizi su Mussolini *della scrittrice Marga alcuni tra i più brevi e gustosi episodi sul Presidente:*

UN CURIOSO BAMBINO

Antonio Beltramelli, nel suo *Uomo Nuovo*, riporta quanto gli è stato narrato dalla *Severina*, l'antica donna di servizio di Casa Mussolini, che ha tenuto fra le braccia il Presidente fanciullo. Trascrivo fedelmente:

— Certe volte Benito voleva star solo. Imparò a leggere prestissimo. Gli insegnò la sua povera mamma e molto si insegnò da sè. Dopo bisognava togliergli i libri di mano, tanto stava raccolto su quei benedetti libri, e per così lunghe ore, da farsi venire il sangue al naso.

Non voleva che imparare, imparare, imparare. Allora diventava serio e non era più lui.

— E pareva cl'avèsse in t'la testa una sua idea! (Pareva avesse nella sua testa una idea).

— Preferiva un libro a qualsiasi altra cosa, e quando l'aveva tra mano, lui, tanto vivace, non dava più fastidio a nessuno.

E poi non parlava più.

Pensava a quello che aveva letto. Allora sua madre doveva mandarlo fuori al sole, all'aria.

— Un curioso bambino! — conclude la Severina — Di simili non ne ho mai veduti.

***

A Dovia, frazione del Comune di Predappio ove è nato il Presidente, i suoi compagni d'infanzia affermano di avere avuto da lui, da ragazzi, più bastonate, che non fossero ghiaie nella strada. Ed Elmo Fabri infatti afferma:

— Un dscureva, e piccieva! (Non parlava, picchiava).

PRESENTAZIONE

A Catania, durante la sua ultima visita, sparì misteriosamente il cappello di Mussolini. Costernazione generale. Lì per lì è impossibile trovare un altro. Finalmente giunse un professore della città trafelato, ansante e confuso. Reca il cappello del Presidente, che dice, lui, ha sbagliato col suo.

Mussolini lo guarda, comprende, sorride e tendendogli la mano, osserva con fine ironia:

— Professore, non insegnate mai ai vostri allievi a.... rubare i cappelli per fare la conoscenza del Presidente!

UN BICCHIER D'ACQUA

Il Presidente a Firenze ebbe accoglienze addirittura trionfali. Dopo aver parlato nel Salone dei Cinquecento dinanzi al pubblico delirante si affacciò allo storico terrazzino di Palazzo Vecchio, per salutare la folla assiepata in Piazza della Signoria.

Poi, salito in automobile fu condotto alla sede del Fascio Fiorentino in Piazza Mentana. Il Presidente non salì le scale del Palazzo: ma fu sollevato di peso in trionfo e in trionfo gli fecero visitare le sale, la biblioteca, ecc.

Il Presidente era stanco, ed aveva sete; ma non dava a divedere la sua stanchezza. I fascisti della vecchia guardia si disputavano l'onore di sollevarlo tra le braccia, di baciarlo, di abbracciarlo dicendogli:

— Siamo pronti a morire per voi. Duce, che cosa desiderate da noi? Ordinate! —

— Un bicchier d'acqua, di grazia.

Fu la risposta di Mussolini ai suoi fedeli.

Come spesso avviene in simili casi, per pensare troppo al Presidente si erano dimenticati dell'uomo!

PRESIDENTE E.... FOTOGRAFO

Il Presidente è sempre preso di mira dai fotografi. Un noto fotografo romano è la sua ombra vivente. Un giorno Mussolini, incontrandolo per l'ennesima volta, osservò forte:

— Pare impossibile, ma ovunque io vada trovo sempre lo stesso fotografo!

Ed il fotografo di rimando:

— Anch'io trovo sempre lo stesso.... Presidente!

Il Presidente sorrise e l'arguto fotografo continuà impunemente a... fotografarlo!

IL PRESIDENTE E L'INFANZIA

Un giorno, mentre il Presidente era ancora socialista, si trovava in un paesetto della Romagna. Alcuni barrocciai lo pregarono, con insistenza, di tener loro un discorso, uno dei suoi soliti smagliainti discorsi che avvincono e convincono.

— No, si scherniva il Presidente, non parlo.

Finalmente, sull'imbrunire, si lasciò piegare:

— Parlerò! —

Subito, intorno a lui si fece un cerchio di donne pallide e stanche che tenevano tra le braccia i loro bambini mezzo assonnati. Il Presidente che aveva incominciato a parlare, guardò i piccoli e si tacque ad un tratto:

— Ebbene?

— Non parlo davanti a queste creaturine che a quest'ora potrebbero essere a letto.

E salito nel calesse, guidato come al solito dal suo fratello di latte, si allontanò per l'ampia strada serpeggiante ove già scendevano le prime ombre della notte.

DESTINO

Quando nel 1914 Mussolini fu espulso dall'*Avanti*, i suoi amici, trepidanti per lui, lo cercarono ansiosi. Lo trovarono nella direzione dell'*Avanti* che percorreva in lungo ed in largo, tenendo, come al solito, le mani in tasca.

Pallidissimo, terreo quasi, gli occhi orgogliosi fiammeggiavano mentre dinanzi a quella che poteva sembrare la rovina della sua vita, ripeteva, con cupa ostinazione:

— Eppure, sento che Dio mi ha destinato a grandi cose! —

A SALERNO

Gustavo Nesti ricorda un episodio impressionante al quale assistè ritornando dalla Sicilia col Presidente, alla stazione di Salerno.

« La mattina del 23 giugno eravamo diretti a Roma, di ritorno dalla Sicilia. Il treno speciale entrava nella stazione di Salerno verso le sei del mattino, tra un turbinio di applausi, di inni patriottici, di scoppi di mortaletti. La stanchezza ed i disagi del viaggio gli rendevano il sonno più duro. Migliaia di cittadini di ogni condizione sociale, in maggioranza Combattenti e Fascisti, plaudendo, reclamavano il Duce.

« Data l'importanza della manifestazione, mi permisi di andare a svegliare il Presidente, che si mostrò da prima assai burbero meco, mi dichiarò che non si sarebbe mai più servito della Ferrovia nelle sue gite, che non voleva dimostrazioni, che non era un demagogo; ma finendo, nella sua solita rude bonarietà, con acconsentire a mostrarsi alla folla che lo accolse trionfalmente.

« Parlò.

« Il discorso suscitò un vero delirio. Ad un certo momento si videro alcuni ex soldati, uomini fatti, tutti col petto fregiato dai segni del valore, sollevare in alto le proprie creature che avevano portato seco, e protendendole verso il vagone, colle lagrime agli occhi, e il volto infiammati, gridavano:

« — Volete anche i nostri figli? Eccoveli — ».

AMORE FILIALE

Durante il suo viaggio da Forlì a Predappio, in automobile, il Presidente venne fatto segno a continue manifestazioni di entusiasmo dagli abitanti assiepati nelle vie dei paesi attraversati e dinanzi ai casolari sparsi nella meravigliosa campagna romagnola.

Il sole splendeva ed il Presidente appariva raggiante per quella grandiosa manifestazione d'amore e di devozione.

Non appena giunto a Predappio volle recarsi solo con la moglie, la figlia ed il fratello presso la tomba della madre ove depose una grande corona di fiori. Il Presidente stette accanto alla tomba per alcuni minuti, in un silenzio pieno di commozione, che neppure i suoi cari tentarono di interrompere. Quindi si recò a visitare la chiesa parrocchiale di Dovia, ove il Parroco gli ricordò, con parole commosse, i tempi in cui il *Piccolo Benito*, veniva condotto a pregare, dalla propria madre.

Il Presidente lo ascoltò taciturno guardando in alto.

Negli occhi orgogliosi del dominatore splendevano le lagrime.

ECHI e COMMENTI

..Come in Italia nel '19 e nel '20

Fa sempre piacere, dopo aver sentito per dieci anni esaltare le bellezze del regime democratico e della conseguente perfezione del parlamentarismo in Francia, constatare in che cosa consistano oggi quelle bellezze e quella perfezione. Se dobbiamo credere ai resoconti della seduta della Camera francese del 29 scorso è stato detto al ministro della guerra di essere coperto di sangue come lo si potrebbe dire ad un macellaro o ad un norcino qualsiasi ed è stato gridato ad un generale che era ignorante... come un militare, e anche mascalzone.

Ma mentre alla Camera Francese avvenivano di queste scenette che ricordano quelle non lontane della Camera Italiana, per le strade di Parigi la Guardia Repubblicana caricava la folla di dimostranti pro e contro la vittoria comunista nelle elezioni di domeniche orsono. E c'è stato un morto tra le file, si capisce bene perchè siamo, in regime democratico, dei patriotti, come si capisce che la vittoria dei sovversivi è dovuta all'appoggio dato agli stessi avversari dagli amici del governo... democratico per un ideale conclamatissimo di di giustizia sociale, per il vero bene del popolo, *per assicurare la pace, e per rintuzzare gli attentati imperialistici dei partiti di destra. Proprio come avveniva in Italia nel 1919 e nel 1920 quando cioè era al Potere un Governo che non poteva nulla, seguente una politica finanziaria demagogica, concedente mano libera ai partiti sovversivi, annuente alla mortificazione di tutti i valori spirituali tradizionali, vincolante la politica estera alla politica interna.*

Oggi dunque in Francia come nel 19 e nel 20 in Italia.

Il Duce ha detto a Villa Glori: Gli altri passeranno per dove siamo passati noi! *E infatti oggi, il mondo, come in antico volge gli occhi a Roma.*

Si definiscono da sè

Il famigerato « Corriere degli Italiani », diretto da quel Donati celebre negli annali della diffamazione a vuoto e delle pive nel sacco, parla nella seconda colonna della sua prima pagina, del Principe Ereditario e del suo giudizio sul fascismo. Il giornale, che rappresenta l'ultimo schizzo, in terra straniera, di veleno anti-italiano, usa verso il Principe un linguaggio che non ripetiamo per evidenti motivi di rispetto alla Monarchia. Questi fatti sono molto chiarificati perchè così. « Il Corriere degli Italiani » ci evita la fatica di ogni definizione e si definisce da sè.....

Quel caro senatore Reed!

In America sono così spaventosamente ricchi che non vogliono nemmeno accettare i pagamenti italiani per il debito di guerra.

C'è stato, persino, quel valentuomo del Senatore Reed il quale ha detto testualmente: « Io amo il popolo italiano, ma non posso dimenticare il popolo americano. E nell'interesse di quest'ultimo, dico che sarebbe meglio, piuttosto, che accettare il settlement con l'Italia, rinunziare, per il momento, ad ogni cosa ».

Benissimo.

Noi, però, siamo indiscutibilmente forniti di buona memoria. E ricordiamo che proprio il Senatore Reed faceva parte di quell'accolta di valentuomini cui il Conte Volpi di Misurata consegnò uno chèque di cinque milioni di dollari come prima rata del debito italiano.

Lo chéque *non venne respinto.*

Perchè, diciamo noi, quel caro Senatore Reed non cominciò allora a rinunziare ad ogni cosa?! ».

Architettura, pittura e scoltura

per una pia tradizione

Prendendo a guida lo storico e geografo Solino, Fazio degli Uberti (proscritto dalla patria come l'avo Farinata, e come l'Alighieri, di cui credette seguire le orme poetiche descrivendoci in versi questo, piuttosto che l'altro mondo) narra nel suo poema d'aver trovato — cercando per la vasta pianura solcata dal Bisenzio fra l'Appennino e l'Arno — il castello di Prato.

dove si mostra la Santa Cintura.

Dobbiamo credere che il piacevole e studioso *globe-trotter* trecentista, di una sola cosa reprensibile — come attesta il Villani — chè per guadagno « adulava la vita e i costumi dei potenti » le lor laudi fingendo e cantando « con parole e con lettere » avesse assistito ad una di quelle ostensioni in pubblico, della religiosa reliquia venerata fino dal dodicesimo secolo; e da quest'epoca tanta fama ne andava oltre la cerchia del piccolo Comune libero e temuto.

Per quale via e per virtù di chi provenisse quaggiù il Cingolo attribuito a Maria di Nazareth e da Essa lasciato all'apostolo Tommaso, ascendendo in Cielo, è ancora narrato dalla semplice voce di un popolo che s'ispira alla medesima fede fervida, antica ed avita, la quale suggerì la pia leggenda a quell'anonimo amanuense del trecento, che ce la tramandò in così bel volgare su d'un codice membranaceo, da essere annoverato fra i testi di lingua presi ad esempio dalla « Crusca ».

Volgevano i tempi della Prima Crociata bandita da Piero l'Eremita. La terra di Prato, forte, appunto, dello spirito religioso e palpitando dello stesso slancio di passione, di sacrifizio, di eroismo che animava tutta la Cristianità del tempo, mandava ad Urbano II°, ovvero ad ingrossare la spedizione guidata da Goffredo di Buglione, un drappello di trenta uomini provvisti d'armi e di denari, capitanata da un giovine ardito, di schiatta longobardica.

Vuole una tradizione che questo condottiero pratese rispondesse al nome di Michele dei Dagomari, e vuole, invece, la leggenda che Michele « da Prato » altri non fosse, se non un venturiere in cerca di fortuna, vagando egli per terre lontane e meno note.

Chiunque egli sia stato, crociato o avventuriero, capitò in Palestina e, là, s'innamorò della bionda figliuola d'un sacerdote.

Durante dieci secoli, da san Tommaso apostolo in poi « *et tenendola* — dice il citato codice membranaceo — *con grande reverentia l'uno quando moria lo diceva a l'altro suo figliolo* ». Di generazione in generazione il Sacro Cingolo venne in eredità a cotesto sacerdote « *lo quale avea moglie legitima.... et una figliola, la quale avea nome Maria, e tenela molto chara* ».

Tanto « chara » l'avea, da non consentire il darla in isposa al forestiero. Soltanto la compiacente madre accordò il matrimonio clandestino e dette in dote alla figlia il prezioso retaggio custodito in « una gabbiuzza di giunchi marini ».

Dopo di che « *Michele se ne venne a Prato chon questo tesoro e puosesi in una chasellina dirinpetto alla Pieve* »: ciò avvenne nel 1141.

Dove andasse a finire la bionda Maria, durante l'odissea per terra e per mare dell'avventuroso marito che tornava in patria la leggenda non dice, e lascia a credere che la sposa « mo-

risse tra via », così, come ci parla della gelosia e divota cura posta da Michele nel guardare al suo tesoro da arrivare a nasconderlo in un soppedaneo sul quale si coricava per dormire.

Apparvero, una notte, due Angeli del Signore e, sollevato il dormiente, lo deposero sulla nuda terra, quasi a punirlo: perchè « *non è giusta chosa dormire su sì chara chosa et pretiosa* ». Testimoni di questo e di consimili prodigi Carlo e Gottifredo, i famigliari di Michele che, giunto a morte, donò ad Ubaldo, proposto della Pieve, la « chasellina » e la santa Cintura assunta dal clero e dal popolo nella chiesa maggiore, e qui racchiusa in un eburneo vasello di stile orientale, che tre secoli più tardi veniva sostituito con con la piccola urna di corno nero, che tuttora conservasi, circondata da colonnette di rame dorato, fra le quali alcuni putti in avorio danzano, precedendo nella Storia dell'Arte il motivo di quella « ghirlanda di genietti » che Donato intaglierà nel marmo del suo pergamo.

(Continua)

CRONACA PRATESE

PRATO

per lo scampato pericolo del Duce

Nel pomeriggio di Mercoledì appena diffusasi in città la notizia dell'infame attentato contro S. E. Benito Mussolini, e come l'attentato non avesse avuto esito, venivano suonate a distesa le campane, in segno di gioia per lo scampato pericolo del Duce amatissimo, le campane di tutte le chiese in unione allo storico campanone del Palazzo dei Pretori. Contemporaneamente a tutti i balconi veniva esposto il tricolore, mentre il sig. Duilio Sanesi, commissario straordinario del Fascio, faceva affiggere un manifesto stigmatizzando il criminale atto che, per la seconda volta, si tentava compiere ai danni del Capo spirituale della rinnovata Italia, invitando tutti i gregari alla più rigida disciplina.

La sera, alle ore 21, invitati da un manifesto del Fascio, si riunivano in Piazza del Comune, i fascisti del pratese con i gagliardetti di tutte le Sezioni della Zona, il Gruppo Pratese dell'Istituto del Nastro Azzurro, la Sezione Mutilati e Invalidi di Guerra, l'Associazione Genitori Vedove e famiglie dei caduti e dispersi di guerra, la Sezione Combattenti e tutte le rappresentanze delle Scuole, degli Istituti di beneficenza, del Convitto Cicognini, delle Associazioni, i cittadini a centinaia e centinaia. Nessuno ha voluto rimanere assente da questa manifestazione.

Fra il continuo suonare a distesa delle campane di tutte le Chiese, del Cicognini e della torre del Palazzo Pretorio, si è formato un lungo interminabile corteo con in testa la banda « E. Chiti » e preceduto dal Gonfalone del Municipio portato dai donzelli e seguito dall'on. Sindaco, dai componenti l'Amministrazione Comunale e da numerose notabilità cittadine, dalle Autorità Civili, Amministrative, politiche e militari. Migliaia e migliaia di persone hanno sfilato con fede e disciplina per le principali vie della Città al suono degli inni fascisti fra due fitte ali di popolo per tornare ad ammassarsi in Piazza del Comune dove hanno parlato alla folla dal Palazzo Municipale il Fiduciario di Zona dott. rag. Diego Sanesi e l'on. Sindaco prof. Tito Cesare Canovai i quali mentre hanno avuto roventi parole di esecrazione per il vile attentato e di severo monito per gli avversari, hanno raccomandato ai fascisti la calma e la più stretta disciplina nonchè la più assoluta obbedienza agli ordini del Duce e delle alte gerarchie del Fascismo. Le parole dei due oratori sono state più volte sottolineate da scroscianti applausi e salutate alla fine da poderosi «alalà» all'indirizzo del Duce e da entusiastici battimani.

***

Per lo scampato pericolo del Duce sono stati inviati i seguenti telegrammi:

S. E. Mussolini - Roma.

Giunta Municipale deprecando nuovo malvagio attentato fortunatamente fallito mentre esulta scampato pericolo riafferma sincera salda devozione Primo Ministro d'Italia Duce inclito dell'invitto Fascismo.

Sindaco *Canovai*

Eccellenza Mussolini - Roma.

Cittadinanza Pratese adunata pubblica piazza per esprimere esecrazione vile attentato felicitasi scampato pericolo dichiarasi pronta seguire sempre ed ovunque con immutabile fede fascista Duce intangibile.

Sindaco *Canovai* - Fiduciario Fascista *Sanesi Diego* - Segretario Pol. *Sanesi Duilio*

Eccellenza Mussolini - Roma.

Nome trenta disciplinatissimi Fasci Zona Prato, esprimo felicitazioni scampato pericolo stop. Fascisti pratesi sono pronti marciare ordini Vostri per la grandezza imperiale d'Italia che Voi assicurate stop.

Fiduc. Fasci *Diego Sanesi*

Eccellenza Mussolini - Roma.

Fascisti pratesi frementi et con rafforzata fede esultano miracolosa salvezza vita sacra fortune Italia imperiale.

Comm. Straord. *Duilio Sanesi*

Eccellenza Mussolini - Roma.

Spirito Martiri vegli sempre su Voi per indistruttibilità sacrificio loro e Patria stop con singhiozzante gioia spiritualmente raccogliamo vostro sangue eroico.

Famiglia *Florio*.

Hanno inoltre inviato telegrammi di augurio e di felicitazione i seguenti Istituti e Associazioni:

Gruppi Balilla di Prato, Associazione Laniera, Unione fra Industriali Pratesi, Sindacati fascisti di Prato, Capitolo di Prato, Piccolo Educatorio di S. Anna, Ven. Arciconfraternita della Misericordia, Società Corale G. Verdi, Casa Pia dei Ceppi, Associazione «Dopolavoro», Ospizi Marini, Assoc. di P. A. Croce d'Oro, Università Popolare, Società Dante Alighieri, Unione Impiegati pratesi, Associazione Nazionale Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti in guerra, R. Orfanotrofio Magnolfi, Ospedale di Prato, Associazione Agraria, ecc.

Premiazione delle Alunne del R. Conservatorio di S. Caterina

Oggi alle ore 10 precise al R. Conservatorio di S. Caterina, avrà luogo la premiazione delle alunne interne ed esterne e l'esposizione dei lavori femminili.

La cerimonia che avrà luogo con l'intervento di S. E. il Prefetto della Provincia, Gr. Uff. Dott. Giuseppe Regard, del R. Provveditore agli Studi comm. Tortonese e di S. E. Giovanni Marchi Commissario Federale dei Fasci della Provincia di Firenze si svolgerà nel modo seguente:

Ore 9,30 — Ricevimento delle Autorità al Municipio.

Ore 10. — Cerimonia che si svolgerà al R. Conservatorio col seguente programma:

1\. — Inni fascisti cantati dalle alunne interne sotto la direzione del Maestro Guido Guasti.

2\. — Parole del Presidente Cav. Ettore Briganti.

3\. — Relazione del Direttore Didattico M. Cav. Eugenio Coppini.

4\. — Discorso del Sindaco di Prato on. prof. T. C. Canovai.

5\. — Premiazione.

6\. — Visita dei locali dell'Istituto.

Riparleremo nel prossimo numero della simpatica cerimonia.

LA FESTA AI MISODULI

Lunedì sera davanti ad una eletta e folta schiera di invitati ebbe luogo nelle Stanze della R. Società dei Misoduli un Concerto del noto Trio Tacchinardi composto delle esimie prof.sse Giulia, Clelia e Luisa Tacchinardi rispettivamente violino, violoncello e pianoforte. Le bravissime concertiste si fecero molto entusiasticamente applaudire nelle varie perfette esecuzioni e più specialmente applaudite furono la violinista prof.a Giulia che eseguì con trascinante vivacità e precisione *Il Lintaio di Cremona* del Hubay e *Danze Zigane* dei Nachey, e la violoncellista prof.a Clelia che eseguì con spiccata bravura *Canti Russi* di Lab e Elfentarez di Popper.

Alle bravissime signorine furono regalati degli splendidi mazzi di fiori.

Terminato il concerto fu subito sgombrata la sala ed ebbe inizio un ballo familiare al quale presero parte numerose coppie.

Fra le signore e signorine intervenute abbiamo notato le seguenti:

Sig.ra Briganti, Ristori Luisa e Francesca, Clara, Gennara e Lidia Cavaciocchi, Gattai Ida, Rina Cecconi, Nieri Gemma, Fineschi Virgina, Egnesti Norma e figlia, Calamai e figlie, Biagioni e figlie, Rosa Nannicini, Ada Calamai e figlia, Pacini e figlia, Collini e figlie, Colzi, Cini Norma, Elena Augustin, Bianca Cipriani ved Gori e figlia, Isabella Franchi e figlia, Landini e figlie, Poccardi, Gattai, Ada Magnolfi, Massai e figlie, Clara Niccoli, Carradori, Demy Massai, Pini e figlia, Bini, Alice Fiorelli e figlia, Nella Ricceri, Mery Cipriani, Lorenza Angiolini, Denninger, Vannucchi e figlie, Bertini sorelle, Vietti.

Una scelta orchestra moderna accompagnò le danze che si mantennero sempre in una elegante atmosfera di cordiale vivacità.

Alle ore 1,30 ebbe luogo la tradizionale cena che si svolse nella più grande allegra cordialità famigliare.

Riprese le danze queste si protrassero fino alle ore 5 del mattino di martedì.

Alle signore e signorine che presero parte alle danze ed anche a tutte le altre intervenute furono regalati bellissimi ed eleganti doni. Ammiratissime le toelette elegantissime nelle quali rifulgevano molte delle intervenute.

E così le Feste alla R. Società dei Misoduli sono tornate ad accogliere l'*élite* delle famiglie pratesi e mercè l'indirizzo ora dato alle *Stanze* dal Presidente cav. Briganti e grazie al desiderio vivissimo di tutti di riportare questo antichissimo circolo alla gloria ed al fasto di altri tempi.

Infatti anche quest'ultima Festa della Stagione è stata organizzata e diretta con la preziosa collaborazione di alcuni volenterosissimi soci fra i quali ci piace ricordare il Ten. Arturo Borsini, il dott. Guido Angiolini, il sig. Filippo Fineschi, Alfredo Querci, Nesto Nesti, Lemmo Ristori, Giovacchino Gattai ecc.

La Fanciulla del West al Politeama Banchini

La simpatica e popolare opera lirica del compianto Maestro Giacomo Puccini, ha avuto al Politeama Banchini, quel successo che realmente meritava, sia per il complesso artistico veramente eccellente, per l'affiatamento delle masse corali e per l'esecuzione musicale curata in modo impeccabile.

Lo spartito del Maestro Lucchese, portato sulle scene dell'ampio Teatro Pratese, anche dal numeroso pubblico accorso alle prime rappresentazioni già eseguite, venne favorevolmente accolto.

I principali esecutori, sono elementi di indiscusso valore. La soprano Signorina Giulia Romagnoli, una *Minnie* d'eccezione, dispone di una voce dolce e melodiosa oltre ad una grande padronanza scenica, seppe farsi applaudire più volte dal nostro pubblico. Il tenore sig. Michele Mulleras, padrone di un ottimo organo vocale, venne serialmente applaudito, nel duetto, nel « racconto » del secondo atto e alla romanza del terzo atto. Anche il baritono cav. Gaetano Morellato, vecchia ed applaudita conoscenza del pubblico pratese, ebbe la sua meritata parte di applausi, per l'esecuzione sobria e perfetta della non facile parte affidatagli.

Bene nelle altre parti i Sigg. Tenore Giunta, baritono Santolini, basso Razauti, baritono Cristalli, sig.ra Maria Favilli ed i concittadini Magnolfi Armando, Nello Ballerini, Dei, Gattai, Mascelli e Travaglini tutti veramente a posto hanno contribuito in maniera efficace al successo dell'opera.

La massa corale della premiata Società « Guido Monaco, bene istruita dai maestri cav. Borgioli e Guasti è semplicemente meravigliosa. Tutta la difficile partitura dello spartito Pucciniano, è da questi valenti cultori dell'arte corale resa in modo perfetto. Giustamente ebbe la sua parte d'applausi.

Il Maestro Cav. Giovanni Zuccani ha certamente il grande merito di aver concertato l'opera in modo perfetto.

Gli applausi diretti gli sono meritati, come meritati sono quelli tributati all'affiatata orchestra.

Stasera alle ore 21 precise quinta replica di *Fanciulla del West*.

Stagione lirica al Politeama Novelli

Al Politeama Novelli Sabato prossimo avrà inizio una nuova stagione lirica coll'opera « Trovatore » che avrà ad interpreti la soprano Anna Solowovia, Lola d'Ancona mezzo soprano, Bice Tozzi soprano, Romeo Pini, tenore Spartaco Marchi baritono, Quintilio Bechini basso. Maestro concertatore e direttore d'orchestra sarà il cav. G. Marino. Questa stagione d'opera assume una particolare importanza per il debutto del concittadino tenore Romeo Pini che si dice dotato di bella e copiosa voce.

Beneficenza

In memoria del Defunto sig. Giuseppe Silli, è pervenuta al nostro Spedale, un'oblazione di L. 100 dal sig. Ventisette Bruno.

***

In occasione delle Feste Pasquali, il Circolo Gioventù Femminile Cattolica Italiana S. Giovanna d'Arco, della Pietà, a mezzo della propria presidente sig. Gini Maria, ha offerto N. 230 uova da distribuirsi ai degenti dello Spedale.

Serata Cinematografica pro Gruppo Balilla

Giovedì 8 corr. come già era stato annunziato a mezzo di manifesti murali, doveva aver luogo una grande serata cinematografica pro Gruppo Balilla di Prato.

Ma all'ultim'ora, per cause impreviste, la serata fu dovuta rinviare ed è stata rimessa a Giovedì prossimo 15 corr. mese.

Ci auguriamo che la cittadinanza, che deve ben comprendere l'importanza delle Organizzazioni Giovanili fasciste, vorrà accorrere numerosa a questa serata, il cui ricavato va a totale beneficio del locale Gruppo Balilla.

Per gli Orfani di Guerra

L'ill.mo sig. Prefetto della Provinciale presidente del Comitato Provinciale Orfani di Guerra, con circolare N. 377-11 del 31 Marzo u. s. prescrive di segnalare gli orfani di guerra più bisognosi della cura marina e segnatamente quelli affetti da scrofola, da forme di adenite o linfatismo grave per i quali la cura del mare appaia assolutamente indispensabile.

Coloro che abbiano degli orfani che si trovino nelle condizioni suddette, sono invitati a presentarsi alla Commissione di Vigilanza e di Assistenza per gli orfani di guerra, che ha sede nel Palazzo Comunale Ufficio Segreteria, ove saranno dati gli schiarimenti del caso.

Serata di Beneficenza

Quest'oggi Domenica 11 Aprile 1926 dalle ore 15 in poi al Politeama Novelli avrà luogo una Grandiosa giornata cinematografica-musicale a totale beneficio della famiglia del defunto impiegato di questo Politeama Orlando Gori. Verrà proiettato *Grand Hôtel*.

Riunione di Agricoltori a Tizzana

Quest'oggi nelle ore pomeridiane il Direttore Tecnico della nostra Associazione Agraria spiegherà agli agricoltori di Tizzana i concetti fondamentali del « Patto Colonico » testè concordato e presenterà il nuovo Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura della nostra Provincia. Sapevamo che l'Associazione Agraria aveva da diverso tempo un'agenzia per deposito di merci nel Comune di Tizzana; plaudiamo all'attività che, anche nel campo tecnico e sindacale, l'Associazione Agraria va svolgendovi nel Comune di Tizzana che fa ora parte del nostro Circondario.

DA CAFAGGIO

Per il VII Annuale dei Fasci di Combattimento.

Sabato 27 marzo anche a Cafaggio fu celebrato solennemente il VII.o annuale dei Fasci di Combattimento.

Il Teatro Edison (g. c.), scelto per la commemorazione, era gremito di Cafaggesi desiderosi di ascoltare la parola del Dott. Diego Sanesi, oratore ufficiale che fu presentato al pubblico dal Commissario Straordinario del Fascio sig. Francesco Natalino Milanesi.

Fra i numerosi intervenuti abbiamo notato: sig. Sartani Giuseppe commissario straordinario del Fascio di Paperino, Fascio ed Avanguardia di Cafaggio, sigg. Fossi Brunetto e Tesi consiglieri comunali, Magni Pietro Decurione della M. V. S. N., sig. Ricci Tito presidente della P. A., sig. Giovannelli Augusto presidente della Misericordia, sig. Giovannelli Pietro e signora, sig.ra Marinella estini col figlio Giorgio, sig. Ferri Augusto segretario della P. A., sig. Alessi Ruggero, segretario della Misericordia, signora Rosati Annunziata.

All'apparire del dott. Sanesi uno scrosciante applauso salutò l'attivo ed infaticabile organizzatore dei Fasci della Zona del Pratese.

Il dott. Sanesi prima d'iniziare il suo dire invitò tutti ad alzarsi e fra il più religioso silenzio, lesse il proclama del Duce lanciato al popolo per la ricorrenza, proclama che fu accolto da potenti alalà e da fragorosi applausi. Ritornato il silenzio l'oratore con parola facile e chiara cominciò col ricordare il giorno della fondazione dei fasci. Illustrò poi la vita politica in Italia negli anni 1919-1920 — ricordò tutte le lotte sofferte e vinte dal fascismo fino al 1922 — illustrò tutti i vantaggi portati dal Governo e dal partito fascista al popolo italiano dalla marcia su Roma in poi.

Più volte il valente oratore fu interrotto da spontanei applausi, ed alla fine del suo discorso il dott. Sanesi ebbe una manifestazione di simpatia entusiasta.

Dalle sig.ne Conti ebbe in dono un bellissimo mazzo di fiori che fu graditissimo.

Dopo la cerimonia si formò un corteo che attraversò le vie del paese al canto di inni patriottici. La riunione si sciolse infine alla sede del fascio ove venne offerto un modesto rinfresco.

La serata ha lasciato a tutti un buon ricordo ed un augurio che presto il dott. Sanesi torni a Cafaggio a portare la sua parola di propagandista ed organizzatore.

Elenco degli iscritti al Fascio

Alessi Ruggero, Bambi Cosimo, Brini Valter, Catarzi Sem, Desii Foresto, Desii Lelio, Ferri Aldo, Ferri Augusto, Flaschi Leonetto, Finocchi Giuseppe, Fossi Brunetto, Frati Adelindo, Guarducci Gaddo, Lenzi Guglielmo, Magni Adelmo, Magni Giuseppe, Magni Pietro, Mammoli Giuseppe, Meoni Silvano, Mochi Umberto, Ricci Tito, Ricci Umberto, Rinaldi Leonello, Rinaldi Vailante, Tofani Leone, Tofani Remo, Zaccagnini Sante, Zaccagnini Tullio.

Il Commissario Straordinario
Francesco Natalino Milanesi

DA MIGLIANA

Manifestazione per il Duce

Appena Mercoledì si sparse in paese la notizia dell'attentato vilissimo contro il Duce, fortunatamente andato a vuoto, tutte le finestre si imbandierarono, le campane suonarono a festa.

Si formò quindi un corteo a cui parteciparono: il Fascio, la Milizia, gli Avanguardisti e numerosissima popolazione, che percorse le strade del paese al canto di « Giovinezza » e acclamando vivamente al Duce, al fascismo e all'Italia.

In chiesa fu celebrata una solenne funzione di ringraziamento per lo scampato pericolo di Mussolini. In tale occasione pronunziò sentite parole il parroco don Ugo Santi.

(Continua in 4.a Pagina)

Lo sviluppo dei Buoni Postali in Provincia di Firenze

Gli Uffici postali della provincia di Firenze, a tutto il 28 febbraio scorso, hanno rilasciato *Buoni Postali Fruttiferi* ordinari per la notevole cifra di oltre *Dieci milioni* e dalle notizie che pervengono dalla Direzione Generale delle Poste si apprende che nel Regno si sono collocati, alla data anzidetta, gli stessi Buoni, per una somma che raggiunge il *miliardo*. Anche i *Buoni* in valuta estera — cioè dollari e sterline — hanno raggiunto una diffusione sensibile, e, se si considera che i due nuovi titoli di risparmio sono stati istituiti dall'Amministrazione delle Poste soltanto da pochi mesi, si ha rapida la sensazione che quanto prima, nelle casse dello Stato, andranno a raccogliersi cifre di grande entità a traverso un titolo geniale e semplice, alla portata di tutti, ricercatissimo ormai dalla estesa categoria dei piccoli risparmiatori.

I *Buoni Postali Fruttiferi* ordinari sono di quattro tagli fissi, e cioè: da L. 100, 500, 1000 e 5000; sono nominativi, non sono cedibili nè sequestrabili, godono della esenzione totale da ogni imposta o tassa di qualsiasi presente o futura, sono produttivi di un interesse composto e graduale che da un minimo del 3.50 0|0, dopo due mesi dalla emissione raggiunge un massimo dell' 11.40 0|0 sul capitale iniziale, dopo venti anni.

I *Buoni Postali* sono rimborsati a vista, ed in qualsiasi tempo, negli uffici che li hanno rilasciati; a quattro o cinque giorni dalla richiesta di rimborso, negli altri uffici; il portatore può controllare, in ogni tempo, la somma che gli spetta, perchè a tergo dei *Buoni* è stampata una tabella riproducente il valore raggiunto dal *Buono* in qualunque tempo.

I resultati ottenuti in provincia di Firenze — nella diffusione del titolo — si devono all' opera sagace ed attiva che, a tale uopo, vo svolgendo il Comitato di Propaganda istituito presso la Direzione Provinciale delle Poste e del quale fanno parte oltre vari funzionari delle Poste e l' Intendente di Finanza, anche cospicue personalità cittadine.

È, appunto, a cura di questo Comitato che si sono tenute recentemente delle riunioni del personale delle Ricevitorie postali della Zona, con intervento delle Autorità politiche e amministrative, tanto a S. Miniato, quanto a Borgo S. Lorenzo. Nelle due riunioni che riuscirono imponenti per numero e per qualità degli intervenuti, furono pronunziati applauditi discorsi di propaganda da elementi del Comitato, i quali con parola chiara e persuasiva posero in rilievo gli innumerevoli pregi dei *Buoni Postali*.

In gite di propaganda sono stati visitati anche molti paesi della Provincia, conseguendo risultati invero degni di rimarco. Così a Ponte a Egola, Castelfranco di Sotto, Cerreto Guidi, Empoli, Montelupo, Compiobbi, Sieci, Pontassieve, Contea, Pratolino, Bagno a Ripoli, Candeli, Osteria Nuova, Torre a Cona, Rignano sull'Arno, Sant'Ellero, Donnini, Tosi, Saltino, Vallombrosa, Consuma, Borselli, Pomino, Rufina.

Prossimamente avranno luogo gite di propaganda nella zona del Pistoiese con una riunione a Pistoia, alla quale prenderanno parte diversi componenti il Comitato e il Direttore Provinciale delle Poste comm. Matteucci. É assicurato il migliore successo anche di questa nuova adunata per gli scopi altamente nobili ed elevati che si propone.

I *Buoni Postali Fruttiferi* infatti rientrano nel quadro delle provvidenze escogitate dal Governo Nazionale per conseguire intiera la restaurazione economica e finanziaria del Paese.

Leggere il glorioso "POPOLO D'ITALIA", seguirlo sempre come semplici lettori o come abbonati (tanto meglio se come abbonati) costituisce non solo un semplice e categorico, assoluto DOVERE FASCISTA, ma insieme un grande privilegio. E per questo precisamente che noi raccomandiamo a TUTTI I FASCISTI il dovere cha essi hanno di leggere o di abbonarsi al "POPOLO D'ITALIA".

***

Siamo lieti che per la Toscana ne sia il fiduciario il nostro amico Piero Domenichelli, che del giornale del Duce è stato ed è uno dei primi, più fedeli ed apprezzati collaboratori.

Pro Giornale

Amici, invece di inutili consigli, dateci le opere!

1) Rinnovate subito l'abbonamento.
2) Trovate degli abbonati nuovi.
3) Inviate all'Amministrazione indirizzi cui spedire numeri di saggio.
4) Procurate della pubblicità.
5) Collaborate.
6) Mandate delle corrispondenze.

Ind. Grafica Pratese G. BECHI & C. - Prato
Direttore Resp. Dott. DIEGO SANESI